

Parte lo scontro sulla legge elettorale

Inizia l'iter parlamentare per il nuovo sistema di voto anche se tutto lascia pensare che non ci saranno grandi modifiche al vecchio Italicum



Il solco di Maroni e la spada di Salvini

di ARTURO DIACONALE

La dichiarazione di Roberto Maroni secondo cui la fase lepenista della Lega deve considerarsi finita è la logica conclusione del voto francese. Se la stessa Marine Le Pen annuncia un cambio radicale della propria strategia politica che parte addirittura dal cam-

bio del nome Front National, appare evidente che gli imitatori italiani della leader francese debbano necessariamente seguirne l'esempio e chiudere la fase lepenista per passare a una fase meno radicale. Tutto con l'obiettivo di conquistare quell'elettorato moderato che non vuole avventure ma solo certezze per un futuro stabile e tornare al governo del Paese.

Non è detto che questo cambio di linea possa portare a un ribaltamento dei rapporti di forza all'interno della Lega. Matteo Salvini ha il controllo...



Continua a pagina 2

Il sostegno del "Made in Italy" parte dal rilancio delle micro, piccole e medie imprese italiane

di GIOVANNI MAURO

La globalizzazione non è stata adeguatamente compresa e governata. E, in un'epoca in cui stanno rinascono i muri, reali e virtuali, economici e sociali, i nostri imprenditori si

confrontano da tempo con i confini planetari. Determinati, in larga parte, dal riaffiorare di aspirazioni nazionalistiche. Tuttavia, i muri, come ha sottolineato il presidente di Rete Imprese Italia Giorgio Merletti, intervenendo al Palazzo della Cancelleria di Roma, nel corso dell'Assemblea annuale, rappresentano una mera illusione. "Perché il Vallo di Adriano non ha fermato i Barbari e la Grande Muraglia non ha impedito la conquista di Pechino".



Continua a pagina 2

In virtù di nuove leggi chi perde voti acquista seggi

di MAURO MELLINI

Evviva! Si dà mano (o, almeno, pare) alla legge elettorale. Così gli italiani potranno andare a votare. Non dirò "a scegliere i loro rappresentanti". Perché non si devono dire le bugie. La legge elettorale prossima ventura non consentirà di scegliere nemmeno un commesso di Montecitorio. I cosiddetti "rappresentanti del Popolo" non li sceglierà, salvo imprevedibili incidenti, il Popolo. E nemmeno i partiti, ma i proprietari di sigle. L'unico partito esistente, il Partito Democratico, sostiene che le sue scelte le ha già fatte con quelle co-



siddette "primarie" (nome che ha più a che vedere con le scuole elementari che con le votazioni di selezione dei candidati all'interno dei partiti negli Usa). Ma lasciamo perdere. Nessuno pretenderà che in questo Paese si faccia sul serio addirittura la Democrazia.

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

La Boschi chiede la testa del profeta de Bortoli



CAPONE A PAGINA 3

ECONOMIA

Colpa dell'Italia, non dell'Euro



DI MUCCIO A PAGINA 4

SALUTE

"Fake" medicina: il ruolo dei giornalisti, giudici e politici



VIOLI A PAGINA 7

Editoria: sempre meno giornalisti

di **SERGIO MENICUCCI**

Editoria a due facce. Alcuni grandi gruppi (Rcs guidato da Urbano Cairo, Gedi dell'accoppiata De Benedetti-Agnelli, Mondadori di Marina Berlusconi) stanno lentamente riprendendosi dalla forte crisi che ha colpito il settore. Altri, invece, continuano a soffrire situazioni pesanti come è il caso del quotidiano della Confindustria, "Il Sole 24 Ore", e il giornale fondato da Antonio Gramsci, "L'Unità".

Due sono i fenomeni più rilevanti di questi ultimi anni: scende il numero dei giornalisti professionisti e avanzano le posizioni contrattuali precarie. Con conseguenze gravi per l'Istituto di previdenza, che ormai chiude i bilanci in rosso, vende il patrimonio immobiliare e andando avanti così finirà per dover passare all'Inps come è già avvenuto per gli statali e i lavoratori dello spettacolo. Tutti nel calderone della Super-Inps con quello che comporta un simile agglomerato. Aumentano le preoccupazioni. I giornalisti si avviano a essere una categoria in via di estinzione? I timori ci sono. Il rischio per la democrazia e il pluralismo è alto. Necessita, pertanto, secondo i vertici della Federazione nazionale della stampa italiana, aprire con il Governo e gli editori un tavolo sull'occupazione. Nei decreti attuativi della riforma dell'editoria in discussione a Palazzo Chigi è totalmente assente la tutela dell'occupazione e dei diritti di chi svolge la professione giornalistica. Lo ha precisato il segretario della Fnsi, Raffaele Lorusso, durante l'assemblea dell'Assostampa a Bari, secondo il quale sono stati presi, invece, in considerazione alcuni temi posti dagli editori.

C'è una preoccupante crescita del precariato e di piani di ristrutturazione che devono essere chiusi, il cui obiettivo è quasi sempre la riduzione degli organici, considerata unica valvola per la diminuzione dei costi. Non è così, ha osservato Lorusso. Il futuro dell'informazione in Italia non può essere fatto solo di tagli che



al massimo possono servire in alcuni casi a rimettere in carreggiata situazioni aziendali in pericolo. Gli editori non possono limitarsi ai tagli ma devono tornare a parlare di investimenti, di prodotto e qualità che si raggiunge solo se alla base vi è lavoro regolare e non lavoro senza diritti.

Prosegue intanto la mobilitazione dei dipendenti de "Il Sole 24 Ore". Il comitato di redazione ha chiesto all'azienda di riferimento il rilancio del giornale economico e il coinvolgi-

mento di un partner nell'area della Formazione ed eventi. Della partita potrebbe essere la Luiss, l'Università controllata dalla Confindustria. Con l'immissione di 20 milioni il fabbisogno di aumento del capitale scenderebbe da 70 a 50 milioni. A questo punto l'associazione degli imprenditori metterebbe circa 30 milioni di euro per mantenere il controllo della società. C'è tempo fino al 28 giugno per valutare le offerte, giorno dell'assemblea per l'approvazione dell'aumento di capitale e del bilancio.

Ancora grave è la situazione al quotidiano "L'Unità". Sono mesi tormentati, con scioperi e accuse di comportamento antisindacale nei confronti della maggioranza della proprietà. La minoranza è ancora in mano al partito del segretario Matteo Renzi, al quale hanno lanciato un appello i giornalisti rimasti fuori dalle ultime ristrutturazioni. Secondo notizie interne, al quotidiano fondato da Gramsci e che ha avuto come direttori Massimo D'Alema e Walter Veltroni gli attuali redattori

stanno ricevendo stipendi al di sotto dei 100 euro perché l'editore scarica sulla busta paga dei dipendenti i pignoramenti chiesti e ottenuti da altri ex dipendenti. "Un precedente pericoloso e inaccettabile - osserva il Cdr - per il mondo dell'editoria che ribalta molti principi del diritto del lavoro".

Tra i firmatari dell'appello a Renzi ci sono l'ex segretaria dell'Asr Silvia Garambois, l'ex portavoce di Giorgio Napolitano Pasquale Cascella, Peppino Caldarella, Giorgio Frasca Polara e Bruno Ugolini.

Altra vertenza in corso è quella di Metro (la prima free press in Italia) dove l'editore ha annunciato nuove riduzioni di stipendio. I giornalisti hanno proclamato lo stato di agitazione perché il giornale non uscirà più il lunedì e sarà ridotto il servizio degli spettacoli locali dedicati alle città di Roma, Milano e Torino. Tre giorni di sciopero hanno effettuato i giornalisti delle ex testate D. Print che attendono il pagamento dello stipendio di marzo. È disposto a riaprire il con-

fronto l'editore de "La Città di Salerno" dopo 2 giorni di sciopero. Sul tavolo del negoziato il no all'esternalizzazione della gestione del sito web, la titolarità dei servizi sportivi, i paletti sul lavoro del service che deve restare un fornitore di supporto e non sostitutivo della redazione. Precipita infine la situazione di "Tele Radio Gubbio" con il licenziamento di metà della redazione, rendendo grave la situazione occupazionale giornalistica in Umbria dopo la chiusura del quotidiano umbro.

segue dalla prima

Il solco di Maroni e la spada di Salvini

...del partito e non sembra che lo stesso Maroni punti a far saltare il segretario puntando a provocare una sua sostituzione in occasione del prossimo congresso. In realtà l'obiettivo del governatore lombardo è diverso. Maroni chiede a Salvini di rimanere al proprio posto ma di cambiare linea lasciando il lepenismo radicale che è destinato a condannare la Lega a un'opposizione a vita e tornando a quel nordismo delle origini che ha permesso al Carroccio di diventare forza di governo regionale e nazionale per vent'anni di seguito.

In vista della fine della legislatura e delle elezioni politiche, in sostanza, Maroni propone a Salvini di recuperare la linea politica delle origini e lo schema delle alleanze che non è solo quello del 1994, ma è soprattutto quello che consente alla Lega di guidare il governo della Lombardia e del Veneto e di partecipare con ruolo significativo al governo della Liguria. Cioè l'alleanza con Forza Italia e la riedizione del centrodestra largo.

Sulla carta la richiesta del governatore lombardo al segretario leghista sembra molto pesante. Si tratta di operare una conversione totale della linea di marcia seguita dalla Lega negli ultimi anni recuperando, con il nordismo e il federalismo, quel rapporto privilegiato con Forza Italia e Silvio Berlusconi che Salvini troppo spesso ha cercato di incrinare e superare.

Nella realtà, però, visto che è la stessa Le Pen a lanciare il superamento del lepenismo, la conversione proposta da Maroni non sembra impossibile. Basta una buona dose di realismo e l'operazione può essere realizzata. Dallo stesso Salvini e senza perdere la faccia!

ARTURO DIACONALE

Il sostegno del "Made in Italy" parte dal rilancio delle micro, piccole e medie imprese italiane

...In un mutato contesto mondiale, l'Europa assume, dunque, un ruolo decisivo. E, per il rilancio dell'economia continentale, una chiave di volta è costituita dalle micro, piccole e medie imprese italiane: dall'abbigliamento all'arredamento, fino all'agroalimentare. Si tratta di un autentico fiore all'occhiello del nostro "Made in Italy". Infatti, storicamente il successo delle imprese italiane è determinato dalla rivoluzionaria idea di personalizzazione del prodotto. Noi italiani siamo maestri nella creazione di innovativi brand di livello internazionale, destinati a precise fasce di consumatori.

Ma, affinché si realizzi un sostegno efficace alle nostre aziende, è necessario che il nostro Paese, in un confronto dialettico con l'Europa, intervenga sul tema fiscale, sulla flessibilità, sulla sana concorrenza, sulla competitività e sull'innovazione. Purtroppo, le istituzioni italiane non riservano la meritata attenzione ai bisogni specifici delle imprese nazionali. Soprattutto, rispetto al sostegno e allo sviluppo dell'attività di promozione commerciale e produttiva. Com'è stato ampiamente provato, le politiche del rigore hanno minato la fiducia delle nostre aziende. Infatti, secondo Rete Imprese Italia, "la nostra ripresa economica è ancora fragile con un tasso di crescita nel 2017 e 2018 tra i più bassi d'Europa. Serve maggiore flessibilità per evitare che gli automatismi delle politiche di austerità ci soffochino".

È acclarato che le imprese che si internazionalizzano crescono più delle concorrenti. I dati Ocse 2016 dimostrano che le micro, piccole e medie imprese hanno un peso rilevante

sull'export italiano. E non si tratta soltanto di esportazioni dirette. Ma anche in fatto di produzione in subfornitura di beni per altre aziende che poi vengono esportati. Gli elementi di valutazione certificano un aspetto evidente: l'esportazione, in Italia, viene garantita dalle piccole e medie imprese. E ben 180mila delle piccole aziende esportatrici sono al di sotto dei 50 dipendenti. Superano sia le imprese tedesche sia quelle francesi, che risultano essere, rispettivamente, 158mila e 105mila.

Al fine di favorire la ripresa delle nostre micro, piccole e medie imprese, il Governo Gentiloni dovrebbe intervenire concretamente. L'esecutivo finora si è dimostrato miope a proposito del rilancio della nostra economia. Prova ne è il fatto di avere legato lo sviluppo, in gran parte al sostegno e, spesso, al salvataggio delle grandi e grandissime imprese del nostro Paese. Eppure, la strada da intraprendere va in tutt'altra direzione. Infatti, le micro, piccole e medie imprese vantano un primato assoluto nel contesto europeo e devono essere salvaguardate. L'Unione europea e l'Italia non possono prescindere dalla loro significativa valorizzazione.

GIOVANNI MAURO

*In virtù di nuove leggi
chi perde voti acquista seggi*

...Dunque, nei prossimi giorni e mesi (se tutto va bene) gli esponenti della nostra classe politica, i rappresentanti dei partiti esistenti e di quelli immaginari, con alla mano i risultati dei sondaggi sulle intenzioni di voto e manuali di algebra, stabiliranno chi deve vincere le elezioni e chi le deve perdere e come cercare di far contenti tutti e "contenti e coglioti" gli elettori.

Perché oramai in Italia il risultato eletto-

rale consiste in questo: a quello che meglio azzecca il sondaggio più esatto e l'arzigogolo pseudo-elettorale e il calcolo meno sballato (ma, al dunque, tutti sanno "far di conto") daranno maggioranze, opposizioni, formule di governo e presidenze varie. È un nuovo tipo di democrazia: a risultato anticipato e garantito. Prima si stabilisce chi deve vincere e chi deve perdere (meglio se con una certa ambiguità), poi si va a votare con fede sul buon senso degli italiani che deve portarli a dare i voti secondo i marchingegni della legge elettorale.

Tatarellum, Mattarellum, Italicum, Porcellum. Si fa anche della filologia latino-maccheronica. Già: maccheroni, ma più esatto e puntuale è parlare di "pasticcio". La prossima legge elettorale la chiameremo "Pasticcium".

MAURO MELLINI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Filiboy, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

La Boschi chiede la testa del profeta de Bortoli

di RUGGIERO CAPONE

Partito Democratico in trincea dopo le rivelazioni di Ferruccio de Bortoli sull'operato di Maria Elena Boschi, soprattutto emerge la difesa dell'ex ministra delle Riforme per bocca di tutti quei salotti (sia politici che pseudo comunicazionali) riconducibili alle lobby che oggi vedono in Matteo Renzi il Macron d'Italia.

Una difesa che impazza dalle radio alla carta stampata, passando per le trasmissioni televisive generaliste. Perché in Italia rivolgere accusare e scoprire altarini dei compagni di merenda di Matteo Renzi è politicamente scorretto, soprattutto dopo la sua affermazione all'interno del Partito democratico. Così si sprecano i vari "si colpisce la Boschi per ferire Renzi", "la Boschi è una donna giovane e capace e le accuse provengono da chi avversa la sua presenza in politica"... una valanga di boutade, ma non chiariscono affatto il motivi che hanno spinto la rampolla del banchiere etrusco ad interessarsi della vicenda bancaria familiare: e sappiamo tutto il Paese essere indignato per come sono stati trattati investitori e risparmiatori clienti di Banca Etruria. Non si possono certo nascondere le tante remore a trattare quest'argomento, in considerazione della facilità con cui banchieri e politici renziani abusino della querela, al punto da trasformarla in una sorta di strumento intimidatorio. Brandito contro i giornalisti nemici del



salotto consensuale di Matteo, Maria Elena e rispettivi genitori.

Secondo il Pd la vicenda Boschi sarebbe destinata a sgonfiarsi. Sorge il sospetto che qualcuno intenda provvedere in tal senso attraverso la rete d'amicizie tra chi indaga e chi scrive. Intanto la Boschi, forte delle coperture istituzionali, minaccia querele e ribatte con sicumera "quello che dovevo dire l'ho detto".

Intanto nessuno s'azzarda a smentire lo scritto di Ferruccio de Bortoli. Nemmeno Federico Ghizzoni (ex amministratore delegato di Unicredit che avrebbe avuto il fantomatico colloquio con la Boschi) s'azzarda a smentire le rivelazioni di Ferruccio de Bortoli. "Il silenzio di Ghizzoni è una con-

ferma - afferma Paolo Mieli (amico e collega di de Bortoli) - La cosa c'era. Però adesso Ghizzoni ha il dovere di spiegare come, dove, quando, il giorno, in che modi".

La difesa di Mieli (temuto e stimato in ambienti democratici) tace parte degli "armigeri" di Maria Elena e Matteo. E di fatto potrebbe anche emergere che la Boschi avrebbe mentito a cospetto del Parlamento, affermando di non essersi "mai occupata di Banca Etruria". Qui i difensori della Boschi si rivelano davvero abili a gettarla in caciara, infatti sorvolano sul fatto che alla Boschi potrebbe essere sfuggita una bugia, ma cercano di convincere le masse che non è utile al Paese par-

lare male della Boschi. E chi lo fa viene automaticamente etichettato come nemico di Renzi, del suo partito unico della nazione: certo l'Italia non ha bisogno d'un piccolo Erdogan in salsa democristiana, capace di farci sprofondare agli ultimi posti delle classifiche mondiali sulla libertà di stampa. Ecco perché de Bortoli va difeso. "Nel caso del ministro Boschi c'era un conflitto di interessi - afferma l'ex direttore del Corriere della Sera - Io credo che un politico debba preoccuparsi di quello che succede a una banca. Ma un conto è occuparsi di una cosa, un altro fare richieste. E comunque io ho raccontato: non ho detto che ho fatto pressioni indebite".

Da Pier Luigi Bersani a Matteo

Salvini s'è formato un fronte politico che chiede le dimissioni della Boschi. Certo ognuno cerca di portare consenso alla propria fazione. Grave è il vulnus democratico nel Paese, ancor più grave che né Ghizzoni né la Boschi intendano dare spiegazioni. Quasi che le poltrone elettive ed i soldi dei risparmiatori siano diventati retaggio di questa nuova casta, fatta di persone a mezzo tra poteri bancari e lobby d'affari. Gente che crede di non dover rendere conto al cittadino risparmiatore, soprattutto reputano che l'uomo di strada non vada informato. Ecco che il consenso ammantava Maria Elena di una sorta d'aurea innocenziale: parlano della sua bellezza, delle sue aspirazioni, del fatto che a 24 anni sedeva già in quattro consigli d'amministrazione. Ma nessuno ci spiega come abbia fatto a nascere potente, soprattutto se dietro la sua carriera non si possano celare le manovre di papà Boschi, sodale politico-bancario di papà Renzi. E su tutto impazzano i professionisti del gossip, che vedono in Renzi il Macron d'Italia, nella Boschi una sorta di premier dame alla francese. Stanno quasi costruendoci un immaginario in cui Matteo possa coinvolgere a nuove nozze con Maria Elena: entrambi pronti a cenare a lume di candela Emmanuel Macron e Brigitte. Una cena tra belli, capace d'obliterare le differenze d'età. Maria Elena bionda come Brigitte, entrambe attoriali, fotogeniche. Che bell'Europa, che "bail-in" questa poltiglia di risparmiatori-elettori.

RISTORANTE CAFFÈ "LO ZODIACO"

"Lo Zodiaco"

Pranzo, Cena
e UN CAFFÈ ZODIACO

Aperi TI AMO

La vostra cornice
unica su Roma

**Oh grande Roma, città dei sette colli
ricca di storia, ricca di splendore
immortalata sei, da "leggende" folli
peccaminosi intrighi dell'amore.**

**Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice
su questo "poggio", gioiello del creato
odi una voce arcana che ti dice
che quando s'ama, non è mai peccato.**

**All'alba, al tramonto, al chiar di Luna
senti l'influsso, del segno "Zodiacale"
è questo il "sito", della "Dea Fortuna"
dove l'amor germoglia ed è fatale!**

Nana

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi

PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Sotto il regno dell'euro, dal 2002 al 2016, l'Italia ha goduto di saggi d'interesse e d'inflazione favorevolissimi, mai registrati in passato. Ebbene, questa ideale stabilità monetaria, diretta conseguenza dell'adesione all'euro, com'è stata sfruttata per il bene della nazione? Ecco come: nel 2002 il debito pubblico era 1368 miliardi di euro. Nel 2016 il debito è salito a 2252 miliardi, il più alto della storia. Nel 2002 il rapporto debito/Pil era il 105 per cento. Nel 2016 il rapporto ha raggiunto il 135 per cento.

Quando i fatti smentiscono la politica, il savio conclude che bisogna cambiare la politica mentre il pazzo insiste che occorre ignorare i fatti. Governi e Parlamenti hanno illuso i cittadini, che per parte loro erano ultradesiderosi d'esserlo (*Vulgus vult decipi, ergo decipiatur!*). L'inganno stava e sta in ciò, che con l'euro avremmo risolto tutti i nostri problemi, miracolosamente, anche senza realizzare le profonde riforme strutturali invece comunque indispensabili, con l'euro o senz'euro.

Adesso governanti e parlamentari, chi più chi meno, alimentano una seconda più grave illusione, secondo la quale la virtù finanziaria dell'Italia verrebbe riconquistata abbandonando l'euro o edulcorandolo o affiancandolo con seconde monete e tornando così alle

svalutazioni competitive, cioè ricadendo nel vizio dei bilanci in perdita e del debito in crescita: il vizio da cui l'euro avrebbe dovuto emendarci, di per sé. La verità è dunque incontrovertibile: fummo viziosi

senza l'euro, siamo stati viziosi con l'euro. Perciò, invece di ricusare la buona moneta in tasca dovremmo ripudiare le idee bacate in testa e la politica che esse producono. Ma l'aver praticato gli stessi vizi sotto

l'euro ha costituito un doppio peccato, perché ci era stata gettata la cima di salvataggio.

A riguardo, Pierpaolo Benigno e Lorenzo Infantino hanno scritto impeccabilmente: "Più che all'euro,

bisogna allora volgere lo sguardo a quel che non è stato fatto. E ciò spinge a dire che, se c'è stato un errore, forse è quello commesso da coloro che ci hanno 'donato' una moneta troppo buona, che ci ha

consentito di presentare i bassi saggi d'interesse e d'inflazione come una nostra conquista. Di qui il furbo sottinteso che qualunque riforma del Paese sarebbe stata ormai superflua (corsivo mio). Ma la crisi ha scoperchiato le cose e ci ha posto nudi davanti ai nostri problemi. Ciò significa che noi, non diversamente dalla Grecia, non meritavamo di avere la moneta che ci è stata 'donata'. E ora siamo anche capaci di scagliarci contro l'euro, per rimpiangere i tempi in cui si stava peggio e per sognare di tornare a star peggio".

Mentre i Governi e i Parlamenti succedutisi sotto il regno dell'euro ne dissipavano tutti i potenziali vantaggi, fino a generare l'emergenza finanziaria tamponata da Monti, la stabilità monetaria determinata dall'euro, e solo dall'euro, salvaguardava i redditi di lavoratori e pensionati e i risparmiatori. Sono queste categorie che subirebbero un devastante impoverimento dalla svalutazione selvaggia conseguente all'abbandono dell'euro.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di GERARDO COCO

Macron e il big bang dell'Euro

Il populismo, in parole povere, è la ribellione dell'uomo comune contro il potere e quello che oggi i media designano con questo termine è l'avversione per il potere europeo. La retorica attuale lo rappresenta anche, con disprezzo, come sovranismo, posizione politica che reclama la sovranità nazionale ma tale sovranismo è proprio la reazione di chi è consapevole di averla perduta. Angela Merkel dal 2015, ha aperto le porte dell'Europa a più di 1,5 milioni di migranti senza sottoporre la sua decisione unilaterale al voto di nessuno e poi l'ha applicata a tutta Europa. L'anno scorso l'ex presidente del Parlamento europeo Marin Schulz per sottolineare la sua posizione sulla Brexit, affermò: "Non fa parte della filosofia europea che sia la massa a decidere del proprio destino".

Dopo un tale arbitrio da parte del capo di governo tedesco e una tale battuta insolente di chi presiede il più alto organo legislativo europeo, ci si dovrebbe stupire, semmai, che i populisti siano meno numerosi degli europeisti. Il populismo è un concetto difensivo, non offensivo e non ha nulla a che vedere con il nazionalismo aggressivo, con atteggiamenti xenofobi o sfascisti come molti vogliono dare ad intendere. Non aver compreso questo ha dato al movimento populista forza di un trend che fra non molto procederà con il vento in poppa specialmente in Francia dove, pur essendo state vinte le elezioni da un europeista con ampio margine rispetto a una populista, l'astensionismo è stato però del 26 per cento e le schede bianche il 12 per cento.

Questi valori, mai registrati dal 1969, sono il chiaro sintomo di una perdita di fiducia degli elettori nelle capacità del governo di fare serie riforme. Una maggioranza

silenziosa frustrata è sempre più convinta che il voto sia un futile esercizio o meglio una farsa per fingere di dare al popolo un potere, che in realtà non sarà mai in grado di esercitare. Pertanto il nuovo presidente francese Emmanuel Macron è un altro ologramma di una élite interessata solo alla propria sopravvivenza e che cercherà di federalizzare l'Europa con metodi ancora più aggressivi, insolenti e illiberali solo perché si illude che la vittoria di un suo piveello centrista abbia sgonfiato il populismo. Pur condividendo, noi, ben poco del programma politico della Le Pen, una ipotetica sua vittoria, paradossalmente, avrebbe fatto riflettere gli gnomi europei portandogli a più miti consigli per trovare una soluzione di compromesso e attuare riforme giuste onde evitare il trauma di una Frexit che, forse, sapendo come funzionano le cose

in politica, non ci sarebbe mai stata. Con Macron, invece, non ci sarà alcuna riforma ma ulteriori e dannose cessioni di sovranità.

Il neo presidente ha dichiarato di voler combattere con tutta la sua forza contro le divisioni che stanno minacciando la Francia e si è definito un outsider capace di unirla con un nuovo tipo di politica. Quante volte abbiamo sentito parole come queste e poi business as usual. Cosa può cambiare un ex ministro dell'economia del disastroso governo Hollande, privo di esperienza e in una situazione politica per certi versi addirittura più complicata dell'Italia? In Francia milioni di elettori sono fuggiti dai partiti tradizionali per appoggiare quelli di estrema destra e di estrema sinistra e quando i francesi perderanno le staffe saranno molto meno accomodanti degli italiani. La spesa dello stato francese è ar-

rivata al 57 per cento del Pil, la disoccupazione ufficiale giovanile supera il 25 per cento e le imprese fuggono in altri paesi europei, soprattutto in Polonia. Il risultato del socialismo francese.

Non creda Macron di ingraziarsi e trattare alla pari con la Merkel: questa gli ha già detto chiaramente che le regole di spesa nell'eurozona non si allenteranno e pertanto il neo presidente dovrà far subire al suo paese misure di austerità di cui neppure lui ha al momento contezza. Le aspettative di cambiamento di chi ha lo ha votato sono oggi alte ma quando i suoi elettori si renderanno conto che erano quelle stesse nutrite dagli elettori di Hollande e tutto peggiorerà, l'onda populista si trasformerà in uno tsunami. La Francia sarà teatro di tensioni e disordini, forse anche prima delle elezioni in Germania a settembre e non crediamo che la situazione

che si prefigura giovi alla attuale cancelliera in cerca del quarto mandato. Ecco dunque per noi il significato delle elezioni francesi: la vittoria di Macron e la sconfitta della Le Pen hanno sigillato il destino dell'Unione europea, un destino di assoluto disordine perché mancherà la spinta a riformarla mentre rimarranno in essere quelle stesse politiche che ne hanno provocato il disastro economico e finanziario.

Perché il vero problema che tutti i politici dell'eurozona sottovalutano è la gravità della crisi dei debiti sovrani di fronte alla quale non esistono più soluzioni "accomodanti". Chissà se Macron e i suoi colleghi europei conoscono il motivo per cui le maggiori banche centrali hanno sospeso gli acquisti di bond per sostituirli con quelli di titoli azionari, di debiti di aziende private e persino di strumenti derivati come i futures. L'operazione, senza precedenti nella storia, è di hedging ossia di copertura contro il rischio di un big bang dell'eurozona. Le banche centrali si sono intrappolate da sole: possiedono titoli ormai invendibili che devono tenere in bilancio fino a scadenza. Quando la banca centrale europea, la più vulnerabile di tutte, terminerà il suo programma di acquisti ancora in corso, chi acquisterà i titoli dei governi europei se non ricompensato da un interesse elevato che ne farà crollare i valori? Le banche li hanno a bilancio... i governi disperati dovranno competere con il settore privato per procurarsi liquidità in un'economia già in deflazione... ma impediti a indebitarsi cercheranno di aggredire ancora i più il settore privato... È questa in estrema sintesi la dinamica del big bang che si verificherà nel giro di un paio d'anni. Emmanuel Macron, incapace, come tutti i politici, di prevenire qualsiasi crisi, potrà solo aspettare che accada.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

“Fake” medicina: il ruolo dei giornalisti, giudici e politici

di **FRANCESCO VIOLI (*)**

Lo sviluppo della conoscenza ha sempre avuto un'impennata quando la comunicazione tra i popoli è diventata più veloce. Hanno iniziato i Romani con lo sviluppo di ponti e strade, in epoca successiva l'invenzione del motore a scoppio ha fatto il resto. Ma il boom si è verificato nel secolo scorso con la scoperta del computer e del web, che hanno permesso di velocizzare al massimo i rapporti inter-personali e quindi di permettere uno sviluppo più rapido delle conoscenze. I risvolti sulla medicina di queste nuove vie di comunicazione ha avuto importanti conseguenze in quanto ha permesso un più rapido scambio di nuove acquisizioni diagnostiche e terapeutiche. È a tutto questo che dobbiamo il raddoppio dell'aspettativa di vita in appena un secolo ed anche il miglioramento della qualità della nostra vita. Il successo della medicina e dei vantaggi da questo derivati alla popolazione, sono il risultato di un processo che la comunità scientifica ha adottato ormai da tempo. Esso consiste in una attenta disamina della fase di sperimentazione che, dopo un processo critico da parte di “pari” (colleghi), va incontro alla pubblicazione e quindi all'acquisizione da parte della comunità scientifica.

A questo segue sempre una verifica che, nell'ottica del processo scientifico inventato proprio da un italiano, Galileo Galilei, ha bisogno di una ripetizione e validazione dell'esperimento perché questo venga considerato attendibile. Non è, in altri termini, immaginabile che, senza una verifica di quanto pubblicato, si possa “tout court” trasferire quanto sperimentato nella pratica clinica. Insomma si tratta di un processo articolato che ha bisogno dei suoi tempi e per il quale non esiste alcuna deroga. Dobbiamo pertanto chiederci come mai, in Italia, questo processo sia misconosciuto e possa approdare a situazioni gravi anche da un punto di vista sociale. Prima di fare una analisi del problema, forse è interessante ricordare a chi legge cosa è successo in questi decenni nel nostro paese riguardo a presunte terapie innovative che avrebbero cambiato l'andamento di malattie gravi.

Potremmo cominciare dal famoso

siero di Bonifacio, per il quale si formarono lunghe file a Roma nella speranza che questo siero “miracolo” potesse guarire dai tumori.

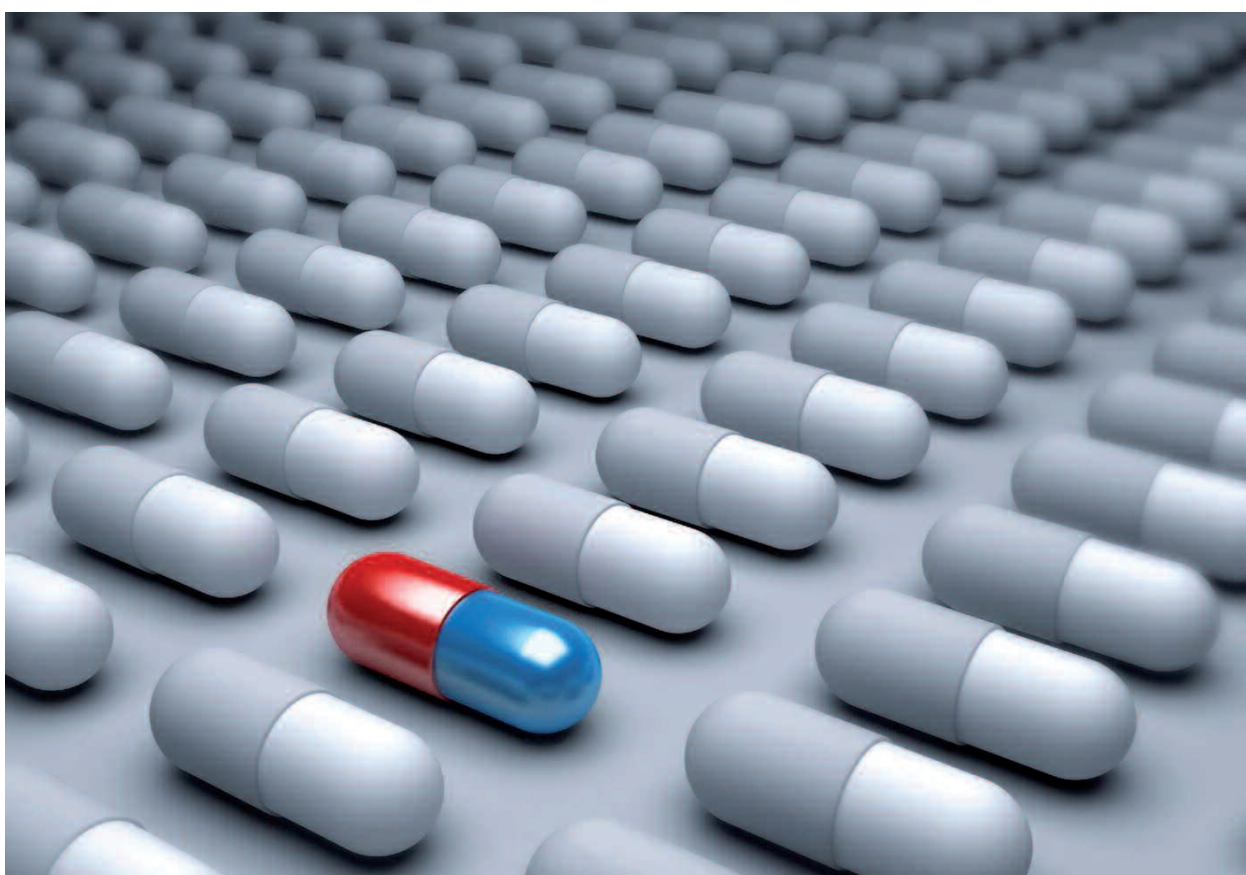
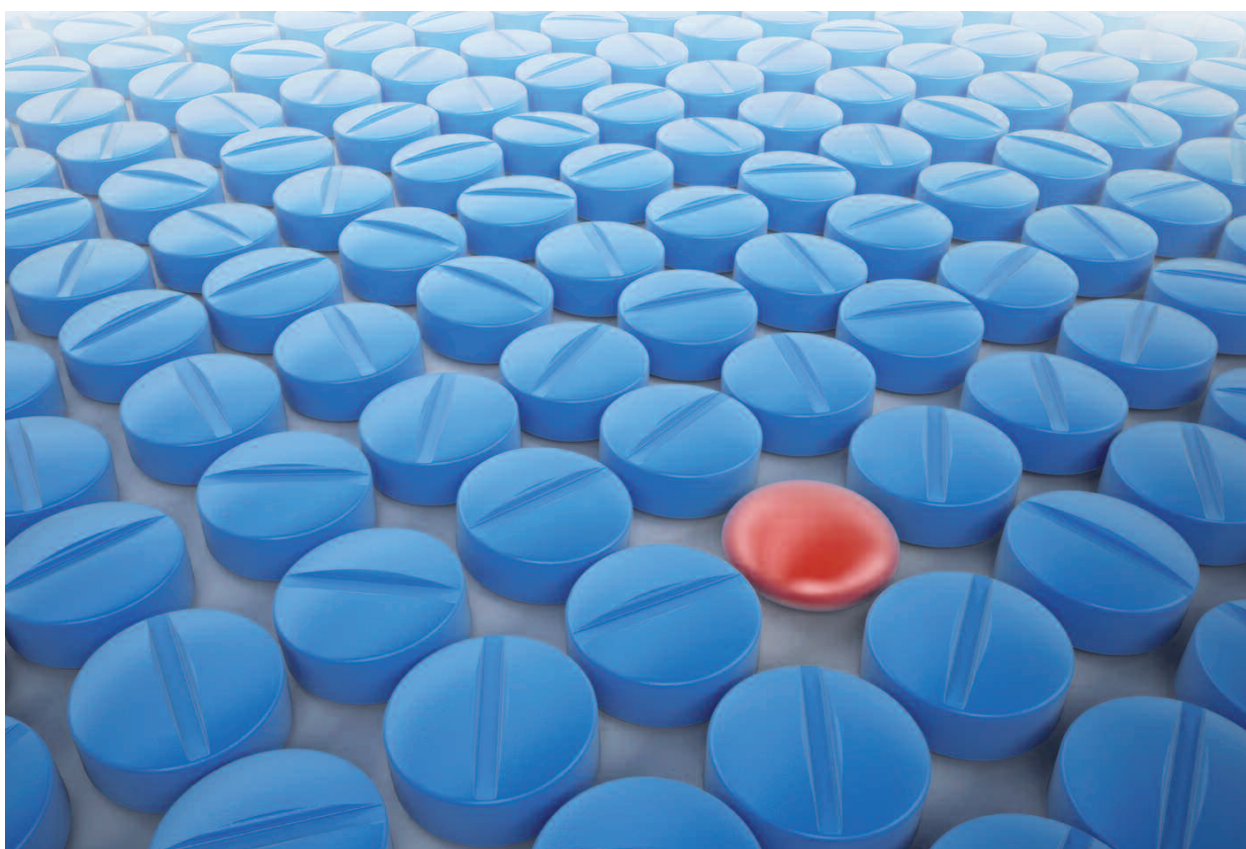
L'intuizione del veterinario Bonifacio era senz'altro interessante in quanto si basava sul fatto che, siccome le pecore non si ammalerebbero di cancro, il loro siero poteva avere qualche fattore protettivo dalla malattia. Ma l'approccio era quanto banale e non aveva mai avuto alcuna validazione di efficacia. L'altro “miracolo” venne più tardi con il famoso “cocktail” di antiossidanti ideato da Di Bella, che sarebbe stata un'altra formidabile cura per i tumori. Purtroppo neanche in questo caso la cura Di Bella aveva superato gli steccati della rigorosa ricerca scientifica ma, malgrado ciò, il nostro paese, a vari livelli, ha optato per una deroga che ha portato a spendere soldi pubblici per una sperimentazione che alla fine si è rivelata negativa. L'ultimo “miracolo” riguarda il caso Vannoni, anche qui con la scoperta di una nuova terapia per malattie neurologiche, della quale mancava tuttavia qualunque tipo di appiglio scientifico sia perché non era chiaro cosa veniva somministrato ai pazienti sia per l'assenza di pubblicazioni che supportassero la eventuale validità della scoperta. E finiamo con l'ultimo scandalo dei vaccini, in cui, soggetti non medici, a vario titolo, hanno caldeggiato la inutilità o addirittura la pericolosità dei vaccini nella prevenzione di malattie infettive serie anche attraverso servizi pubblici.

Vale la pena, a tal riguardo, andare a visionare filmati in cui si mette in dubbio la vaccinazione contro la poliomielite, che ha salvato milioni di vite umane, o contro l'epatite B, che è una delle cause più frequenti del cancro del fegato. Tutto questo, purtroppo, non ha avuto alcun filtro sugli organi di informazione in quanto manca nel nostro paese un rigoroso giornalismo medico che sia in grado di filtrare notizie che mai dovrebbero arrivare alla carta stampata o alle televisioni in quanto prive di alcun fondamento o validità. Al sensazionalismo in negativo degli organi di informazione, siamo arrivati addirittura alle sentenze dei giudici, i quali hanno obbligato l'attuazione di protocolli terapeutici senza l'esistenza di una prova che ne validasse il trattamento. Su questa confusione trovano terreno fertile proprio i siti web che possono diventare un pericoloso strumento quando la diffusione di false notizie impatta negativamente sulla salute pubblica.

Su questi siti si sono cimentati anche i politici che, paladini del popolo, si sentono in diritto di ergersi a tutori della salute pubblica argomentando su problemi che ovviamente non conoscono. Vorrei ribadire con forza che la “fake” medicina, cioè dire cose inesatte e false sulla salute, costituisce un esempio di disonestà intellettuale verso il quale tutta la comunità scientifica dovrebbe ribellarsi in quanto colpisce soprattutto la povera gente, quella che non ha strumenti per difendersi dalle sciocchezze che girano sul web.

Dietro questo, il vero problema è culturale e riguarda tutti gli attori che ho riproposto come elementi che, a vario titolo, possono contribuire ad alimentare aspettative non vere o, paradossalmente, a provocare danni alla salute pubblica intervenendo su tematiche dove la medicina ufficiale non si è ancora espressa. Forse serve da parte di giornalisti, giudici e politici un bagno di umiltà, una maggiore consapevolezza che la salute è una cosa seria, verso la quale l'approccio serio è inderogabile e dove, soprattutto, non esistono scorciatoie. Gli strumenti per arrivare a tramettere messaggi corretti, non “fake” medicina, o a prendere decisioni che non producano false aspettative ed illusioni sono chiari. A tal riguardo, l'autorevolezza di chi discute di medicina è un fatto fondamentale, anch'esso inderogabile, e facilmente ottenibile mediante la ricerca nella banca dati degli esperti di settore; basta visionare gli appositi siti, dove tutto è scritto e riportato nei dettagli per sapere a chi rivolgersi per avere un autorevole contributo sulle tematiche in questione. Alternativamente esistono le società scientifiche ufficiali, come la Società Italiana di Medicina Interna, che è la più antica società di medicina italiana, o società specialistiche, dove trovare gli esperti che possano dare preziosi contributi in tutte le branche della medicina. Basta, insomma, non rivolgersi all'amico della porta accanto per saperne di più, ma avere più serietà e rigore nel trovare i giusti esperti. Certamente, per questo, giornalisti, giudici e politici dovranno studiare e lavorare un po' di più; ma ne vale la pena, si tratta della salute degli italiani.

(*) *Direttore della Prima Clinica Medica del Policlinico “Umberto I” e presidente del Collegio degli Internisti Italiani*



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**